



Firenze 1865-1871: una capitale provvisoria

Published: November 1, 2022

RAFFAELE PALOSCIA^{1*}

Copyright: © 2022 Paloscia R.

This is an open access, peer-reviewed article edited by Archivio per l'Antropologia e la Etnologia (<http://www.antropologiaetnologia.it>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

¹*Dipartimento di Architettura - Università degli Studi di Firenze*

*E-mail: raffaele.paloscia@unifi.it

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper.

«La necessità di traslocare la Capitale porterà seco in principio [...] il veleno che insinua negli ordini sociali di una città la condizione d'essere una capitale provvisoria, veleno cui manca il tempo [...] di segnare una qualche utilità, molto mi duole che [sia toccato] a Firenze. Parmi per questa città una grande sventura» (Nobili e Camerani, 1939, XXI/1)

È il giudizio non di uno dei tanti polemisti fiorentini di cui la città ha sempre abbondato, ma di un personaggio del calibro di Bettino Ricasoli (già sindaco e due volte primo ministro). Un giudizio condiviso da molti in un'opinione pubblica ostile a mutamenti radicali, soprattutto se eterodiretti, cui appariva evidente il gioco delle parti tra Napoleone III e Regno d'Italia che, negandolo nell'ufficialità degli accordi, nei fatti avviavano il percorso verso Roma capitale, compiuto poi decisamente prima del previsto.

La struttura urbana di Firenze era rimasta, al 1865, sostanzialmente inalterata e contenuta all'interno delle trecentesche mura di Arnolfo, che racchiudevano vaste aree vuote, agricole e non, con una popolazione, ridotta di oltre la metà dalla terribile peste del 1348 e, nel tempo, ritornata a crescere per attestarsi intorno ai 120.000 abitanti.

Protagonista in assoluto della stagione di trasformazione urbana che il nuovo status determinò è Giuseppe Poggi, architetto, autore del Piano che porta il suo nome (Fig. 1). Un piano di ampliamento dimensionato su un aumento di popolazione di circa 50.000 abitanti da insediare in nuovi

quartieri disposti intorno alla città antica (Belli, 2014, 188). Il piano fu tanto rapido nella progettazione, conclusa con l'adozione già nel febbraio 1865, quanto efficace, perlomeno per alcuni dei suoi esiti, da molti considerati innovativi e qualificanti, con effetti che si prolungheranno ben oltre i veloci 6 anni della capitale.

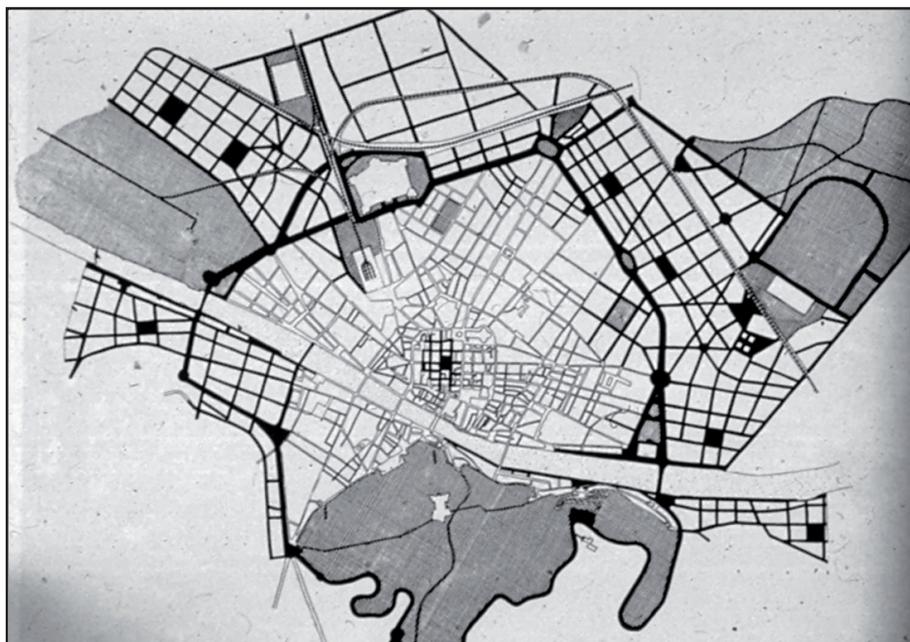


Fig. 1. Il Piano Poggi 1864-65 (Maccabruni e Marchi, 2015).

Tra questi citiamo quelli di maggior rilievo che vedranno la luce in questo breve arco temporale.

La demolizione delle mura, intervento di grande impatto sulla morfologia della città e sul suo tessuto socio-economico e abitativo (Romby, 2015, 189). Una scelta politica e simbolica, controversa ma rapida, che vede su fronti opposti i fautori di un'espansione modernizzatrice, imprescindibile per l'immagine del giovane Regno d'Italia e della sua capitale – chiamata peraltro ad ospitare immediati, consistenti flussi di nuovi abitanti, molti dei quali provenienti dagli apparati sabaudi – e i difensori della forte identità di Firenze, riconosciuta nel mondo come glorioso fulcro del Rinascimento, di cui le mura avevano per tanti secoli rappresentato il guscio protettivo (Manetti e Morolli, 1989, 67).

La *Florence Land and Public Works Company*, cui la più anglofila tra le città d'Italia affidò i lavori di demolizione, procedette a pieno ritmo (Fig. 2). Ne conseguì il veloce passaggio dalla cerchia muraria – le cui porte, oggetti della

memoria non più funzionali, solo il deciso intervento del Poggi riuscì in buona parte a salvare (Poggi, 1882, 76) – ai grandi viali alberati, dichiaratamente ispirati ai boulevard parigini, intesi come cerniera fra la città vecchia e quella nuova con i quartieri borghesi, disegnati con strade ampie e grandi piazze verdi.



Fig. 2. Il Torrino del Maglio, lungo le mura, prima della demolizione del 1865 (Urbanistica n. 12, 1953)

Il nuovo Viale dei Colli, concepito come passeggiata romantica di stampo europeo; qui il richiamo è, in primis, alla Londra di primo Ottocento di John Nash arricchita di grandi parchi e percorsi alberati (Manetti, 2015, 174). Innovativa è la visione unitaria del progetto con la cura attenta di tutti gli aspetti paesaggistici, tecnici, idraulici, botanici, logistici.

Ne deriva un luogo del *loisir* e del passeggio articolato in vari snodi e punti di sosta con inedite spettacolari viste sul diffuso patrimonio monumentale della città e sul suo fiume, i cui lungarni saranno man mano unificati negli attuali nastri continui (Corsani, 1992, 42). Suo culmine è la straordinaria terrazza panoramica del Piazzale Michelangelo proiettata sulla città e le colline che l’abbracciano e collegata direttamente al centro urbano attraverso le scenografiche rampe, ricche di acque scroscianti (Fig. 3).

Di tutti i lasciti della Capitale il sistema viale dei colli-piazzale-rampe, con la trasformazione di un’appartata area extramurale in verde urbano da tutti

accessibile e godibile, è quello decisamente più apprezzato e condiviso sin dal suo completamento da abitanti e visitatori.

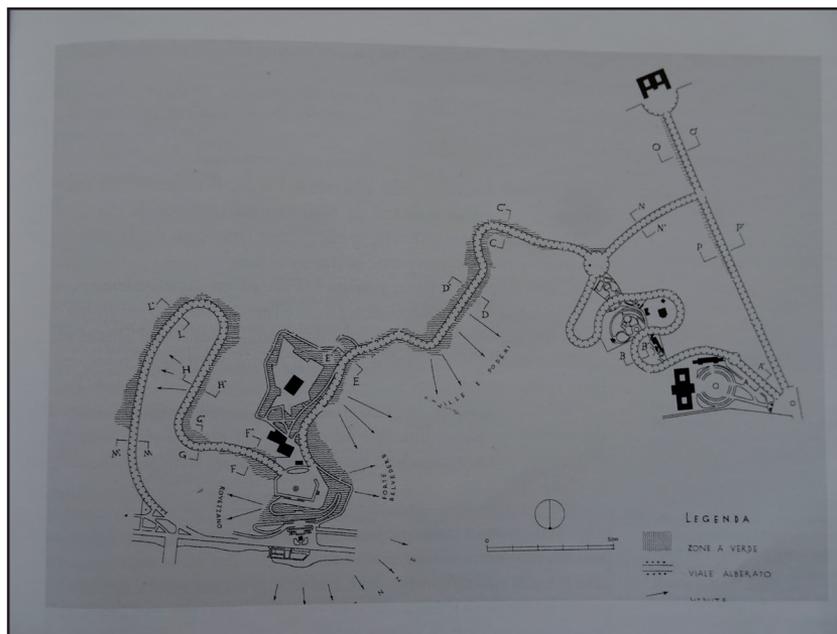


Fig. 3. Il progetto per il Viale dei colli (Maccabruni e Marchi, 2015).

Decisamente più controversa e mal digerita – proiettandosi con brevi cenni più avanti nel tempo - da una Firenze traumatizzata e svuotata dalla profonda crisi, economica e identitaria, successiva al subitaneo spostamento della capitale a Roma, è la più impattante operazione prefigurata dal Piano Poggi nel cuore della città, bloccata e poi attuata nel decennio 1885-95: l'integrale ridisegno, con ampie demolizioni e sventramenti, dell'area centrale del Mercato Vecchio e del ghetto (Fig. 4). Quella Firenze, romana di impianto, dove un minuto, frastagliato tessuto medievale, con non poche emergenze rinascimentali, aveva tradizionalmente ospitato una buona fetta delle fasce povere, marginali della popolazione.

Ne conseguì, con il prevalere di non disinteressate opzioni igieniste favorevoli ad un massiccio risanamento forzoso, una mutazione morfologica (Fig. 5) e sociale che, in termini urbanistici contemporanei, potremmo definire di *gentrification*. Netto fu il divario che ne conseguì tra i grandi profitti per gli investitori beneficiari della trasformazione, le fasce e le attività ad alto reddito che vi si insediarono e le quasi 2000 famiglie costrette a lasciare modeste case e botteghe per luoghi non pronti ad accoglierle, in balia di un mercato degli

affitti esploso per l'improvvisa aumentata domanda (Michelucci e Migliorini, 1953, 24).



Fig. 4. Piazza del Mercato vecchio prima del 1885 (Urbanistica n. 12, 1953).

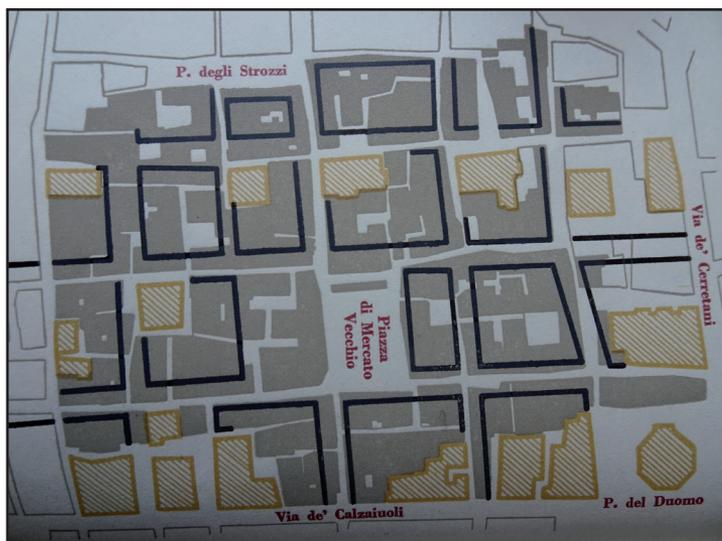


Fig. 5. Mercato vecchio e ghetto: edifici pre-esistenti e nuovi allineamenti (Urbanistica n. 12, 1953).

Sul versante delle strutture edificate necessarie per lo svolgimento delle funzioni proprie di una capitale, la consapevolezza della transitorietà di questo ruolo per Firenze spinse il governo a non pianificare nuove costruzioni, ma a rimodulare molti dei luoghi eminenti di cui la città era ricca, attivando una filiera di rapidi, spesso onerosi, mutamenti di destinazione d'uso.

Molti palazzi storici accolsero le istituzioni dello stato centrale come ministeri, ambasciate, organismi nazionali, residenze ufficiali.

A Palazzo Vecchio si insediarono il Ministero degli Esteri e, soprattutto, la Camera dei deputati che si riuniva, con forte valore simbolico, nel Salone dei Cinquecento; gli Uffizi furono destinati al Senato; Palazzo Medici Riccardi al Ministero degli Interni; Palazzo Pitti divenne reggia dei Savoia, per citare i più rilevanti.

In tale iter di conversione funzionale Palazzo Nonfinito – caro agli antropologi delle cui istituzioni divenne sede a partire dal 1924 – fu riservato al Consiglio di Stato (Zingoni, 2015, 80) dando luogo, per un suo adeguamento anche estetico, ad interventi nella struttura edilizia, tra cui, rimarchevole, il completamento dell'incompiuto loggiato al piano terreno del monumentale cortile interno (Fig. 6).



Fig. 6. Palazzo Nonfinito. Il Progetto di completamento (Maccabruni e Marchi, 2015).

Il ruolo centrale della città e l'addensarsi in essa di nuove attività in ambito economico, finanziario, scientifico, formativo costituì un forte stimolo per nuove iniziative di respiro nazionale anche in ambito editoriale e culturale.

Molti i giornali che si trasferirono a Firenze per ovvie esigenze di vicinanza ai luoghi del potere politico per diffondere rapidamente le decisioni governative e l'apparato legislativo che ne scaturiva (Forno, 2016, 202).

Numerose anche le riviste, di vario livello e diffusione, chiamate nella nuova capitale a dibattere e a rappresentare specifici interessi e ambiti culturali. Tra esse, punte di eccellenza di ampio respiro intellettuale, man mano sempre più radicate, quelle che, sorprendentemente, continuano ad oggi la loro pubblicazione come la *Nuova Antologia*, fondata nel 1866, poi a Roma ma, dal 1978, ritornata con la sua sede a Firenze; il *Bollettino della Società Geografica Italiana*, inaugurato nel 1868 anno successivo alla fondazione a Firenze della omonima Società, trasferitasi poi a Roma; *l'Archivio per l'antropologia e la etnologia* (che qui ci ospita), organo della omonima Società fondata nel 1871 quando Firenze ormai dismetteva il suo ruolo di capitale. Frutto del connubio sinergico tra la prima cattedra di Antropologia in Italia, ottenuta da Paolo Mantegazza nel 1869, il Museo e la Società da lui fondati, l'Archivio ebbe il compito di condensare il dibattito scientifico e culturale che tali ambiti promuovevano a livello nazionale e internazionale, diffondendone i risultati all'interno della comunità di studiosi che in quegli anni andava espandendosi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Belli, G. 2015. *Febbraio 1865: il piano di Giuseppe Poggi per Firenze capitale*. Portale Storia di Firenze. Internet Edition: <http://www.storiadifirenze.org/?temademese=febbraio-1865-il-piano-di-giuseppe-poggi-per-firenze-capitale>.
- Corsani, G. 1992. Giuseppe Poggi e il Viale dei Colli, *Storia Urbana*, 60: 37-58.
- Forno, M. 2016, I giornali di Firenze Capitale: una rassegna, *Annali di Storia di Firenze*, X-XI: 201-212.
- Manetti, R. 2015. Giuseppe Poggi architetto. L'immagine di una capitale. In: L. Maccabruni, P. Marchi (a cura di), *Una capitale e il suo architetto*. Firenze: Polistampa: 169-187.
- Michelucci, G., Migliorini, E. 1953. Storia dello sviluppo urbanistico, *Urbanistica*, 12: 5-28.
- Nobili, M., Camerani, S. (a cura di) 1939. *Carteggi di Bettino Ricasoli*. Bologna: Zanichelli.
- Poggi, G. 1882. *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze, 1864-1877*. Firenze: Barbera.
- Romby, G.C. 2015. «...Improvvisare una capitale per un grande regno in una piccola città». Il piano di Giuseppe Poggi per l'ingrandimento di Firenze. In: L. Maccabruni, P. Marchi (a cura di), *Una capitale e il suo architetto*. Firenze: Polistampa: 189-208.
- Zingoni, L. 2015. La pubblica amministrazione nella capitale. In: L. Maccabruni, P. Marchi (a cura di), *Una capitale e il suo architetto*. Firenze: Polistampa: 79-96.